

LXXXVII SEDUTA**MERCOLEDI' 14 OTTOBRE 1970**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E**Interpellanze (Svolgimento):**

ROJCH 2179

MADDALON 2181

SODDU, Assessore alle finanze, artigianato e coo-
perazione 2188

Interrogazioni (Annunzio) 2177

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

**MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura
del processo verbale della seduta precedente,
che è approvato.**

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-
rogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interrogazione Pinna Pietro, con richie-
sta di risposta scritta, sulla mancata effet-
tuazione dei premi di giornalismo "Sardegna"». (349)

«Interrogazione Catte, con richiesta di ri-
sposta scritta, sulla mancata liquidazione del
prezzo del grano e dell'olio d'oliva ai produt-
tori agricoli sardi». (350)

«Interrogazione Birardi - Raggio - Madda-
lon sulle indebite trattenute sui salari ai dipen-
denti della SCIA». (351)

«Interrogazione Sassu - Monni sulla pro-
filassi del bestiame». (352)

«Interrogazione Melis Pietrino - Raggio -
Melis G. Battista (PCI) sui rapporti tra la
SFIRS e la Società D.C.K.». (353)

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
lo svolgimento di una interpellanza Rojch -
Gianoglio - Floris al Presidente della Giunta
e agli Assessori all'agricoltura e foreste e alle
finanze e cooperazione. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«premesse che la situazione agricola e
pastorale, nonostante la miriade di interventi
regionali e statali, spesso poco tempestivi e
organici, non ha registrato un aumento del
reddito e le aziende, investite da una crisi
ormai cronica, sono sull'orlo del fallimento;
premesse ancora che la situazione sta per di-
ventare più drammatica per la prolungata sic-
cità tendente a compromettere ancora una vol-
ta il patrimonio zootecnico dell'Isola, consta-
tato che gli strumenti a disposizione della Re-
gione, attualmente carenti e incapaci, come

esperienze recenti dimostrano, non solo a risolvere i problemi di fondo, ma neanche quelli congiunturali; osservato che occorre procedere sulla strada della totale ristrutturazione e adeguamento degli strumenti esistenti alla nuova realtà sarda, ciò premesso, chiedono se sono a conoscenza delle pressioni inammissibili e coercitive, esercitate dalla Federconsorzi sui Consorzi agrari della Sardegna per il rientro immediato di quelle cambiali rilasciate dagli agricoltori a seguito della nota siccità del 1968 per l'acquisto di mangimi, (cambiali che avrebbero dovuto essere sistemate con una rateizzazione quinquennale) i sottoscritti osservano che tale pressione rappresenta l'ennesimo tentativo della Federconsorzi di imporre un regime monopolistico e feudale ai Consorzi agrari, riducendoli ad operare in una situazione economica del tutto fallimentare, con gravissime ripercussioni sulle categorie interessate, già duramente provate dalle ricorrenti crisi che investono il mondo agricolo sardo; osservano ancora che i Consorzi agrari, disponendo di una valida e capillare organizzazione, di lunga esperienza e qualificazione, possono esercitare un ruolo nuovo se sottratti ad una anacronistica tutela romana e inseriti in un quadro istituzionale ed economico diverso; chiedono, ritenendo maturi i tempi e non procrastinabili alcune scelte nel settore agricolo-pastorale, quali provvedimenti la Giunta intenda adottare e se non ritiene di predisporre con la necessaria urgenza gli opportuni provvedimenti per assicurare la funzionalità dei consorzi agrari, frustrata dalla politica federconsortile, nonché la predisposizione di radicali provvedimenti legislativi atti a rendere democratici e autonomi i consorzi in una struttura regionalizzata, capaci di essere strumenti moderni di una nuova politica agricola in Sardegna». (86)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata anche una interpellanza urgente Maddalon - Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Orrù al Presidente della Giunta e agli Assessori alle finanze e cooperazione e all'agricoltura e foreste, che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«per conoscere: 1) se siano a conoscenza della grave situazione economica e sociale dei Consorzi provinciali agrari della Sardegna a causa delle pesanti pressioni esercitate dalla Federconsorzi nei confronti degli stessi Consorzi per il pagamento immediato delle cambiali rilasciate ai contadini e ai pastori per l'acquisto di mangimi, semi, concimi, ecc. per far fronte alle annate di siccità di cui la Sardegna è stata duramente colpita (quattro annate consecutive); 2) se siano altresì a conoscenza che la stessa Federconsorzi — dopo avere costretto il Consorzio provinciale agrario di Sassari a firmare una cambiale di 98 milioni, per presunte "anticipazioni" di spesa per la famosa gestione degli ammassi dei formaggi sardi — ha intimato al predetto Consorzio il pagamento della cambiale minacciando che, in difetto, avrebbe negato ogni credito allo stesso Consorzio, con grave pregiudizio dell'attività propria e con danno per i coltivatori diretti. Tale situazione si rileva da una vibrata nota di protesta inviata alle Autorità regionali dal Sindacato lavoratori Consorzi agrari di Sassari; 3) se non ritengano opportuno predisporre, con carattere di urgenza, l'invio di un Ispettore per accertare i fatti e l'adozione di tutti quei provvedimenti di ordine amministrativo e politico per svincolare e sottrarre i Consorzi provinciali agrari della Sardegna alla tutela autoritaria, burocratica, antidemocratica e illegale cui sono sottoposti gli stessi Consorzi, per far assumere ad essi una funzione democratica di organismi cooperativistici gestiti liberamente dai coltivatori diretti e dai pastori sotto il diretto controllo della Regione, per far assolvere agli stessi Consorzi una funzione di difesa degli interessi dei produttori sardi e dei loro redditi di lavoro e svolgano un'azione antimonopolistica che combatta tutte quelle forme di parassitismo che privano i contadini e i consumatori di larga parte dei propri redditi. I sottoscritti chiedono di conoscere, inoltre, le ragioni che hanno indotto la Giunta regionale a disattendere (salvo rare eccezioni) tutte quelle norme giuridiche che demandavano alla Re-

gione Sarda la vigilanza e il controllo sui Consorzi provinciali agrari della Sardegna. In particolare si rileva la inosservanza dell'art. 35 del disegno di legge 7 maggio 1948, n. 1235, dell'art. 6 del D.P.R. del 19 maggio 1950, n. 327 e della legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, nonché la totale inosservanza degli articoli 3 e 4 dello Statuto speciale per la Sardegna. La presente ha carattere di urgenza». (90)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Rojch per illustrare la interpellanza di cui è firmatario.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata insieme ai colleghi Floris e Gianoglio sulla grave situazione dei consorzi agrari, intende richiamare l'attenzione della Giunta e del Consiglio su un problema che richiede misure tempestive adeguate e radicali. Bisogna dire che la politica perseguita dalla Regione in 20 anni di autonomia non è stata sempre attenta e vigile e spesso ha dovuto subire, alla pari dei consorzi agrari, le ragnatele di una politica centralizzata e vessatoria della Federconsorzi.

L'ordine del giorno del Consiglio regionale dell'8 ottobre 1968, con il quale si invitava la Giunta ad esercitare la vigilanza sugli atti dei consorzi agrari, e riferire al Consiglio circa l'esercizio effettivo della vigilanza stessa, è rimasto lettera morta. Il tentativo dell'allora Assessore all'agricoltura, Dettori, di trasferire alla Regione i poteri di vigilanza e di controllo dei consorzi agrari dal Ministero della agricoltura non ha avuto seguito.

La Regione in passato ha rinunciato ad esercitare questi suoi poteri non per ragioni giuridiche ma per debolezza politica, per non scontrarsi, forse, con i potenti centri romani. Non credo che la Giunta Abis abbia queste paure, sono certo, anzi, che nella risposta e negli atti conseguenti porrà fine a una specie di sudditanza verso quel potere centrale che è la Federconsorzi. E' un atto, diciamo chiaramente, non rivoluzionario, ma corretto, che una Giunta forte dovrebbe risolvere, è nelle linee di un rigoroso rispetto della dignità della autonomia della Regione e a questi valori noi

non possiamo rinunciare. La situazione dei tre consorzi agrari sardi è insostenibile. La protesta per i prezzi alti sale dal mondo agricolo sardo, i consorzi non hanno più una funzione calmieratrice, sono accusati spesso di responsabilità che non hanno, una fitta ragnatela di tangenti, primaria e secondaria, secondo una consumata tecnica da rasentare la fantascienza avvolge come una cappa inesorabile l'attività dei consorzi agrari.

La logica è ferrea: o il consorzio desiste o è destinato a morire a fuoco lento. In questa logica si fa avanti un disegno: controllare logicamente l'apparato, diversamente si minaccia il fallimento, la chiusura del consorzio. Questo disegno lo si vorrebbe realizzare in Sardegna con la chiusura dei consorzi di Nuoro e Sassari. L'esempio arriva dall'Aquila: i lavoratori per due mesi, con la solidarietà di tutti i sindacati, delle ACLI, dello stesso movimento studentesco difendono i consorzi dal commissario, dalla chiusura forse perché il direttore del consorzio stesso non è un religioso osservante dei dogmi federconsortili. Recentemente il consorzio di Sassari ha corso lo stesso rischio, e solo l'intervento tempestivo degli Assessori Soddu e Pisano è servito a sbloccare una situazione ormai compromessa.

Non diversa è la situazione di Nuoro e per certi versi del consorzio di Cagliari. Prendiamo ad esempio l'ultimo episodio delle cambiali. In data 26 giugno 1968 ebbe luogo presso la Regione sarda una riunione presieduta dallo Assessore all'agricoltura, alla quale parteciparono i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e foreste, i rappresentanti degli istituti bancari operanti in Sardegna, i rappresentanti della Federconsorzi, gli Ispettori agrari ed i rappresentanti dei consorzi dell'Isola. Scopo della riunione era quello di fissare le direttive e le modalità per l'applicazione della legge nazionale 1314 e della legge regionale 39 a favore degli allevatori sardi colpiti dalla siccità. In sintesi si raggiunsero i seguenti accordi: tutte le cambiali insolite riferentesi a forniture di mangimi effettuate a favore di pastori e allevatori sardi colpiti dalla siccità nel periodo 1.9.1967 e 20 giugno 1968 sarebbero state ammesse ai benefici previsti dalla legge

1314, con rateizzazione su 5 anni, con la garanzia sussidiaria della Regione (legge numero 39). L'operazione di rateizzazione sarebbe stata effettuata dagli istituti bancari operanti in Sardegna, l'ammontare delle cambiali insolute sarebbe affluito su conti speciali di evidenza aperti presso diversi istituti, in attesa della rateizzazione. Su questi conti sarebbero affluiti i netti ricavi delle operazioni perfezionate. Nella riunione non venne stabilito alcun termine, questo è importante, entro il quale avrebbe dovuto completarsi l'intera operazione di assestamento, stante la complessità del numero delle operazioni da perfezionare, 14 mila pratiche, per complessivi due miliardi e 500 milioni, con una media di due o tre cambiali per ogni pratica. Da notare che nessun danno finanziario ed economico poteva derivarne alla Federconsorzi, che in genere non rischia mai, in quanto in applicazione delle predette leggi e per accordi intervenuti nella citata riunione del 26 giugno 1968, l'ammontare degli effetti insoluti veniva accantonato in conti speciali presso gli istituti bancari e gli interessi maturati, dalla data di scadenza delle cambiali alla data di perfezionamento dell'operazione di rateizzazione delle medesime, venivano pagati non dalla Federconsorzi, ma dagli agricoltori o per contanti o con la maggiorazione sui moduli appositi da essi rilasciati.

La Federconsorzi ignorando ogni precedente accordo imponeva ai consorzi agrari dell'Isola il pagamento immediato di tutte le cambiali insolute che ancora non era stato possibile pagare in cinque anni. I consorzi di Cagliari e Nuoro riuscirono a far fronte alla richiesta con un ulteriore indebitamento presso gli istituti bancari. Al consorzio di Sassari, che si permise di disattendere l'ordine di Roma, la Federconsorzi sospese per ben due mesi la fornitura di qualsiasi merce paralizzandone totalmente, o quasi, l'attività. Un fatto è certo: il sistema attuale dei rapporti tra consorzi agrari e Federconsorzi non può sussistere in una sana struttura economica moderna, possiamo dire, ripetendo quello che avviene spesso attribuito al mondo agro-pastorale, che sullo stesso terreno non possono convivere insieme padrone e servo. I consorzi han-

no scopi e finalità sociali pubbliche, con una struttura giuridica privatistica in contrasto con le stesse finalità. Su questo argomento potremmo aprire anche un dibattito per vedere come i consorzi sono nati nel 1948. Sono nati come semplici agenzie di vendita della Federconsorzi, nonostante dispongano di una valida organizzazione di esperienza e di capacità. I fini cooperativistici sono mortificati in un ruolo commerciale. A pagarne le conseguenze sono le deboli strutture del mondo agro-pastorale, sono i contadini ed i pastori. Proprio nei momenti di maggiore calamità naturali si registra in Sardegna, e pare che questo sia un dato importante per il Consiglio regionale e del quale bisogna prendere coscienza, un aumento dei prezzi, quando invece occorrerebbe una manovra per ridurli ed aiutare a sollevare così la crisi dell'economia sarda.

Per la stessa Federconsorzi la calamità dei sardi è una occasione propizia per fare soldi. I consorzi agrari, impossibilitati a concorrere all'acquisto dei mangimi sul libero mercato, assistono impotenti a questo, protestano invano, ma le tangenti aumentano, più protestano e più le tangenti aumentano. E possiamo citare, onorevoli consiglieri, centinaia di esempi. Bisogna...

FRAU (P.D.I.U.M.). La Federconsorzi deve rifarsi perché deve finanziare la D.C.

ROJCH (D.C.). Bisogna attribuire un nuovo ruolo ai consorzi agrari. Onorevole Frau, se noi prendiamo questa posizione è perché vogliamo, perché desideriamo, e su questo chiediamo un impegno preciso alla Giunta, il cambiamento, il mutamento radicale di questa politica.

FRAU (P.D.I.U.P.). Trasformi l'interpellanza in mozione.

ROJCH (D.C.). Non è trasformismo, questo, onorevole Frau.

FRAU (P.D.I.U.M.). Non ho detto «trasformismo», ho detto «trasformi» l'interpellanza in mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, per cortesia, lasci continuare l'oratore.

ROJCH (D.C.). Bisogna attribuire, dicevo, un ruolo ai consorzi agrari, e sottrarli alla sua politica oggi anacronistica e fuori del tempo. La Federconsorzi opera come una superbanca, preoccupata di raggiungere con tutti i mezzi i suoi obiettivi aziendali, ma estranei agli interessi del mondo agricolo sardo. La Regione non deve tollerare tale politica agricola e deve liberare i consorzi dalla sudditanza romana e trovare una soluzione che dia non solo autonomia finanziaria ma anche autonomia di iniziativa più presente e dinamica nella società sarda. I consorzi agrari possono diventare strumenti nuovi della politica agraria in Sardegna, in quanto la Regione può controllarli, se essi stessi sono espressione democratica di tutto il mondo agricolo sardo e non solo di una categoria riservata a pochi privilegiati. Pertanto si impone all'interno dei consorzi agrari un atto prioritario, un atto di coraggio da parte degli stessi consigli di amministrazione: la modifica su basi democratiche degli statuti. Le riforme non possono essere realizzate a metà, occorre procedere fino in fondo. Certamente, incombe un pericolo. La Federconsorzi, vista questa nuova linea della Regione, potrebbe accelerare la fine degli stessi consorzi. Pertanto occorre che la Giunta, resistendo ad eventuali pressioni, predisponga gli opportuni provvedimenti legislativi e elabori un provvedimento per dare e conferire ai Consorzi l'autonomia finanziaria attraverso una fideiussione sussidiaria. E questo deve essere attuato subito, al massimo non oltre un mese. Tutto questo mentre nell'Isola la situazione della pastorizia diventa sempre più drammatica per la prolungata siccità.

La Regione oggi si trova di fronte a due problemi: 1) intervenire tempestivamente con massicci contributi per l'acquisto di mangimi; infatti il piano per la pastorizia, gli interventi da esso previsti se il patrimonio zootecnico sardo non viene conservato, sono destinati a fallire; si tratta di salvare con nuovi interventi eccezionali la vera ricchezza della Sardegna; 2) evitare l'aumento dei prezzi dei

mangimi. E' questo un dato molto importante. Evitare cioè la speculazione che puntualmente si verifica ad ogni calamità.

La Federconsorzi sulla base delle esperienze passate non solo non ha contenuto i prezzi ma li ha deliberatamente aumentati precedendo in questa spirale gli stessi rivenditori privati. La Regione deve poter disporre di strumenti per contenere queste manovre e bloccare, come ho detto, la spirale dell'aumento dei prezzi. Il potere pubblico non può affidare la spesa di miliardi, come ciclicamente vengono dati, ad una fatisciente concorrenza tra Federconsorzi e privati, ma deve avere strumenti propri. I consorzi agrari sottratti alla tutela romana possono esercitare un ruolo nuovo, un ruolo importante soprattutto in questi momenti. Trattare, per esempio, direttamente, per conto della Regione, l'acquisto dei mangimi sui mercati internazionali. In tal modo sarebbe possibile, e questo il Consiglio lo deve sapere, diminuire i prezzi di almeno uno o due mila lire al quintale con enormi vantaggi per la categoria dei contadini e dei pastori. La realizzazione di questo, però, presuppone la eliminazione di tangenti e balzelli e considerare la vendita dei mangimi nei periodi di calamità non come un'azione speculativa, io tendo a ribadirlo, da parte di chiunque, ma con un servizio speciale gratuito da rendere ai pastori ed ai contadini sardi. Io vorrei che l'Assessore e la Giunta sottolineassero questa nuova visione, a mio parere, di affrontare in termini nuovi il problema, il grave problema della siccità. Certo che con gli strumenti attuali a disposizione della Regione non si può fare, non dico questo tipo di politica nuova, ma soltanto e male quella tradizionale. Io concludo fiducioso di avere dalla Giunta non una generica risposta, ma un preciso impegno su un problema troppo a lungo dimenticato e trascurato da parte della Regione sarda.

PRESIDENTE. Per illustrare la interpellanza di cui è firmatario, ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon.

MADDALON (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già il collega Rojch

VI LEGISLATURA

LXXXVII SEDUTA

14 OTTOBRE 1970

ha posto il dito sulla piaga dell'attività dei consorzi agrari; egli ha denunciato una serie di inadempienze che noi, già altre volte, abbiamo avuto modo di denunciare. Si tratta, in altri termini, di una palese violazione di leggi che la Federconsorzi ha posto in essere. Le strutture di carattere privatistico della stessa Federconsorzi si sono tradotte in attività di ordine pubblico, con finanziamenti pubblici. Di conseguenza si sono avuti i profitti della Federconsorzi sui capitali investiti dal potere pubblico.

Come diceva il collega che mi ha preceduto le calamità per i sardi sono un dramma, per la Federconsorzi una occasione per alimentare i propri profitti. Questo dà la misura dell'attività speculativa della Federconsorzi che non ha nulla in comune con gli interessi dei lavoratori, dei contadini e dei pastori sardi. Noi riteniamo che non tanto si tratti di nuovi provvedimenti, quanto del modo in cui la Regione esercita il suo potere con le leggi e con lo Statuto speciale che già demandano alla Regione i compiti di vigilanza e di controllo sugli enti. Le due interpellanze presentate all'onorevole Presidente della Giunta regionale e agli onorevoli Assessori all'agricoltura, alle finanze e alla cooperazione, rispettivamente dagli onorevoli Rojch, Gianoglio e Floris del Gruppo democristiano e dal nostro Gruppo, pongono il problema riguardante la attività dei consorzi agrari. Le due interpellanze, anche se apparentemente sembrano identiche, in realtà divergono per l'analisi e per il giudizio sul modo in cui è stata portata avanti la politica della Regione e del Governo in agricoltura. Tuttavia l'interpellanza dei colleghi Rojch e altri ha il pregio di convalidare i giudizi da noi più volte espressi sul fallimento delle politiche agrarie perseguite sia dal Governo nazionale che da quello regionale. Quando si dice che siamo oggi in presenza di un dramma o che si sta per verificare, noi diciamo che il dramma è già da lungo in atto.

Nella interpellanza dei colleghi Rojch e più si dice che la situazione sta per diventare drammatica, ma questa è una situazione che si ripete ormai da anni e non solo per effetto della siccità, ma per la struttura produttiva

estremamente debole ed arretrata delle nostre campagne. Ecco perché noi diciamo che le cause della crisi attuale della nostra agricoltura vanno ricercate nelle responsabilità politiche degli uomini che hanno diretto il nostro Paese in questi ultimi venti anni. Non si possono certamente denunciare solo le cose che non vanno bene, bisogna anche individuare le forze politiche che ne hanno la responsabilità. Non si può non denunciare il fatto che la stessa Regione, pur avendo giuridicamente la facoltà di intervenire, non è intervenuta. Bisogna avere il coraggio di individuare nella mancata attuazione delle riforme strutturali fondiarie, agrarie e di mercato, le cause primarie della profonda crisi agraria.

Le strutture produttive della nostra agricoltura sono rimaste al tempo medioevale; la rendita fondiaria continua tutt'oggi ad esercitare il prelievo sulla produzione lorda vendibile pari al 50 per cento, quando ormai siamo in presenza della quinta annata agraria consecutiva di siccità. Alla fine dell'annata il nostro contadino raramente riesce a fare obbligo agli impegni che ha assunto nei confronti dei consorzi agrari, nei confronti dei privati che gli affittano la terra, nei confronti dei commercianti e così via. Ecco allora che si pratica, in questo modo, un saccheggio continuo e costante dei mezzi dell'impresa contadina e pastorale, da parte dei proprietari terrieri da un lato e dall'altro da tutte le organizzazioni parassitarie che agiscono nell'attività produttiva della trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Che cosa ha fatto la Regione per far assolvere agli stessi consorzi agrari un ruolo di sviluppo dell'impresa contadina e di quella pastorale? E' rimasta a guardare. Per oltre venti anni chi ha dettato legge in Sardegna in questo campo, oltre alle forze conservatrici agrarie e capitalistiche, è stata in primo luogo la Federconsorzi. La denuncia, questa volta, che noi abbiamo più volte fatto, viene da una parte della stessa Democrazia Cristiana e non solo dalla parte di sinistra. Io credo che nello insieme la maggioranza della stessa Democrazia Cristiana sia oggi convinta che se si vogliono cambiare le cose bisogna cambiare politica,

bisogna cambiare gli indirizzi politici nel campo agrario, ed è in primo luogo un problema di democrazia che si pone per i consorzi agrari, e non solo per questi. Avremo certamente modo di parlare anche degli altri enti che operano in Sardegna, dall'ente di sviluppo all'ente del Flumendosa, agli istituti di credito, ai consorzi di bonifica e così via. Non vi è una sola struttura democratica che operi in agricoltura e in cui vi sia la partecipazione diretta dei contadini, dei coltivatori diretti ed in cui il potere pubblico possa controllare, vigilare e determinare gli indirizzi. Ecco allora, amici e colleghi, che ogni nostra iniziativa, per quanto buona sia, se non incide in queste strutture radicalmente, rientra soltanto nel campo dei buoni propositi.

Certamente ne avranno avuto buoni propositi anche i precedenti Assessori (parlerò in seguito anche dell'onorevole Dettori Assessore a suo tempo), però dai buoni propositi ai fatti non si è passati. Si dice che persino l'inferno sia lastricato di buoni propositi e non ci meraviglia che i colleghi democristiani di buoni propositi ne abbiano molti, anche perché credono nell'al di là, a differenza di noi. Ma, se si vuole combattere il diavolo, che qui agisce, che saccheggia i redditi dei contadini, non si possono adottare mezze misure. Non si può scendere a patti con il diavolo, in questo caso la Federconsorzi. Bisogna prenderlo per le corna, e piegarlo a quella che deve essere la volontà politica del Consiglio regionale. Che questa esigenza sia ormai matura è convinzione di molti dei contadini e dei coltivatori diretti, dai dipendenti che lavorano presso i consorzi agrari, dalle forze politiche.

Oggi il problema della democrazia nelle campagne è più che mai sentito: se vi è luogo di lavoro in cui la democrazia è rimasta fuori dalla costituzione è proprio nelle campagne italiane. Proprio perché l'organizzazione stessa del processo produttivo nelle campagne, la scarsa coscienza, le forze sociali che hanno interesse a mantenere in uno stato di inferiorità sul piano culturale, politico, sociale, le masse contadine per poter meglio dominarle non permettono nuove iniziative. La coscienza è cresciuta, tuttavia, si è saldata e si salda

sempre di più con la coscienza operaia, con la coscienza dei lavoratori italiani perché la democrazia penetri nelle campagne e tutti quegli istituti che operano e agiscono in agricoltura la gestiscono nell'interesse dei contadini.

Prego i colleghi di consultare lo statuto dei consorzi agrari, articolo 3. Sono statuti di un semplice ente economico. Le finalità sostanzialmente sono buone, salvo che per alcune questioni. Si dice ad esempio che il consorzio compie direttamente e come intermediario, (la parola di intermediario evidentemente ricalca la vecchia linea fascista corporativistica) talune operazioni. L'articolo 5 parla di impresa agraria di qualsiasi dimensione, ma bisogna stabilire che cosa in effetti si intenda per azienda agraria. Più oltre si dice che possono fare parte dei consorzi, proprietari, enfiteuti, usufruttuari, affittuari, mezzadri o coloni parziali. Possono inoltre essere soci i proprietari che pur non esercitando l'impresa compiono a proprie spese opere di manutenzione e di miglioramenti. E' una concezione democratica straordinaria. La conclusione quale è? Che gli agrari nei consorzi agrari comandano, i contadini, i coltivatori diretti non hanno potere.

Noi riteniamo che oggi i fatti siano maturi, per la svolta nella direzione giusta. Noi abbiamo seguito in questi giorni le vicende dei consorzi agrari in generale ed in particolare di quello di Sassari. Il Sindacato dei lavoratori del consorzio agrario di Sassari in un suo telegramma inviato al Governo regionale denuncia questa grave situazione: «Denuncia l'ennesimo sopruso esercitato da Federconsorzi verso il consorzio medesimo imponendo pagamento somme non dovute con conseguente revoca fido commerciale paralizzando vita ed attività azienda con gravissimo pericolo posto lavoro dipendenti et crisi intero settore agrario. Chiede immediato intervento organi regionali perché vengano adottate soluzioni urgentissime onde restituire tranquillità lavoratori et agricoltori Provincia. Chiede inoltre pronta applicazione disposto articolo 6 legge 327 estendendo controllo et vigilanza Regione su consorzi agrari Sardegna». Altra presa di posizione appare su «La Nuova Sardegna» di

ieri da parte del Sindacato Lavoratori dei Consorzi agrari. Presa di posizione che io ritengo vada al di là della posizione di un sindacato autonomo che in genere punta su rivendicazioni di carattere corporativo. Quando si sceglie la democrazia si sceglie certamente qualcosa che va al di là dell'interesse individuale. E' per questo che noi apprezziamo la presa di posizione del sindacato.

A questo punto occorre però spiegare, per quanto possibile, la storia di una cambiale di 98 milioni che la Federconsorzi ha fatto sottoscrivere al consorzio agrario di Sassari. Può darsi che le informazioni non siano esatte, ma l'onorevole Assessore alle finanze e alla cooperazione può, nella sua risposta, dare un chiarimento. Ecco i fatti: la Federconsorzi è debitrice nei confronti del consorzio agrario di Sassari di 98 milioni per le prestazioni effettuate da quest'ultimo per conto della stessa Federconsorzi, in occasione dell'operazione ammassi formaggi sardi esercitata negli anni 1966-1967 su incarico della Regione Sarda. Il consorzio agrario di Sassari risulta creditore nei confronti della Federconsorzi di 98 milioni, ma per un raggio diabolico non è la Federconsorzi a firmare la cambiale a favore del consorzio agrario, ma è questo ultimo che firma la cambiale a favore della stessa Federconsorzi. E' un romanzo giallo. La Federconsorzi, utilizza quella cambiale con il proposito deliberato di far fallire il consorzio agrario di Sassari. Naturalmente i dirigenti del consorzio reagiscono in modo energico e giusto e riescono a far rientrare questa manovra. Ma la cambiale pende sempre sulla testa del consorzio agrario. Il rinnovo costa inoltre mezzo milione ogni mese.

Si possono fornire altri esempi di questa azione gangsteristica che supera largamente quella del banditismo sardo (i nostri banditi nei confronti della Federconsorzi sono dei dilettanti). Io credo che lo Stato potrebbe risparmiare decine di miliardi se, anziché mandare gli agenti di pubblica sicurezza alla scuola di polizia, per una conoscenza più rapida del banditismo, li mandasse alla Federconsorzi. E' sufficiente chiedere ai signori della Federconsorzi come fanno a non incorrere mai nei

rigori della legge. Vi è evidentemente una omertà. Ma le vicende sono ormai note, sia perché il Consiglio regionale se ne è già occupato in altre circostanze, sia attraverso interpellanze, interrogazioni e mozioni presentate sia dal nostro Gruppo che dagli altri Gruppi di sinistra, e anche dalla stessa Democrazia Cristiana. Si può ricordare la presa di posizione del comitato esecutivo della federazione del Partito Socialista Italiano di Nuoro apparsa sull'«Avanti!» del 25.2.1969, la posizione su «La Nuova Sardegna» dello stesso giorno, e sul giornale di Sassari «Il Monte Sardo» del 20 marzo del Partito Sardo d'Azione e così via. Però, infine, sulla «Nuova» dell'8 marzo 1969, vi è anche una presa di posizione dei democristiani onorevoli Sassu e Monni, che in realtà tendono a parare il colpo, senza riuscirci.

C'è da chiedersi, come mai la Regione, che poteva servirsi direttamente dei consorzi agrari operanti in Sardegna per effettuare l'operazione degli ammassi del formaggio, si sia invece rivolta direttamente alla Federconsorzi. Non ha senso. Evidentemente vi era un disorientamento, vi era della ingenuità, o vi erano degli accordi precisi? Riteniamo evidente che si trattava di una scelta politica che era in contrasto con gli interessi del popolo sardo. Tutte le prese di posizione denunciano l'atteggiamento autoritario antidemocratico, burocratico della Federconsorzi. Evidentemente il discorso non può fermarsi solo a questo strumento, bisogna vedere nell'insieme tutti gli strumenti che operano in agricoltura e i danni che vengono arrecati ai contadini ed ai coltivatori diretti, all'economia sarda da queste interferenze.

Viene fatto dai consorzi agrari l'ammasso della lana, ma sempre per conto della Federconsorzi, e la lana ammassata, a sua volta, viene inviata a Livorno perché sia lavata, ignorando che in Sardegna esiste uno stabilimento *ad hoc*; sarà inadeguato, insufficiente, non discusso, ma il problema di fondo resta. Se è inadeguato attrezziamolo. Perché dobbiamo noi sovvenzionare il gruppo laniero sardo di Macomer, e lo teniamo inattivo e nello stesso tempo inviamo la lana prodotta in Sardegna, perché

VI LEGISLATURA

LXXXVII SEDUTA

14 OTTOBRE 1970

venga lavata, a Livorno, con tutto ciò che comporta, disoccupazione, spreco di denari, minore realizzo per i contadini, per i pastori che sono costretti a conferire la lana all'ammasso volontario. Sono inoltre da rilevare le diverse quantità di lana ammassata dai consorzi nelle tre province. Il Consorzio di Sassari ammassa oltre 370 mila quintali di lana, quello di Nuoro circa 200 mila, quello di Cagliari 90.000 quintali. Sembra che nella provincia di Cagliari di lana non ce ne sia. Evidentemente anche qui si tratta di interferenze, di scelte, di compromessi vari. Certo è che noi non possiamo accettare le tesi della Federconsorzi.

Viene fatto l'ammasso del grano, viene fatto l'ammasso dell'olio, però la vendita di questi prodotti non viene fatta dai Consorzi Agrari che hanno fatto gli ammassi; no, una industria molitoria qualsiasi che operi in Sardegna deve andare a Roma, alla Federconsorzi, contrattare ed acquistare il grano di cui ha bisogno. I prezzi vengono stabiliti a Roma, non importa se il contadino ci perde le 500 lire al quintale e a volte le 800 lire al quintale di grano. E quando qualche volta il consorzio, o il consiglio di amministrazione del consorzio di Sassari, o di Nuoro o di Cagliari riesce ad avere notizie che quel prodotto ammassato viene venduto ad un costo inferiore, si solleva la protesta, allora si riesce ad avere un aumento di 300-500 lire al quintale. Ma come spieghiamo tutto ciò? In quale forma avviene poi la vendita del prodotto dei nostri contadini? Quale garanzia ha il nostro produttore? In quale modo è garantito, in quale modo esercita un controllo sulla vendita dei prodotti che sono suoi? Non possiamo accettare la tesi di coloro i quali sostengono che, forse, almeno questo sostenevano nel passato, la Sardegna non ha adeguati strumenti per poter intervenire. Io credo che questa tesi non può essere validamente sostenuta. Le norme giuridiche che demandano alla Regione Sarda la vigilanza ed il controllo sui consorzi provinciali agrari operanti in Sardegna, e non solo su questi, sono estremamente chiare e precise. Il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235 (siamo nel maggio del 1948, quando viene rotto il patto di unità di forze democratiche), è un intruglio tra Federconsorzi e

Consorzi agrari. Vi è l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica del 19 maggio 1950 n. 327 e la stessa legge regionale 5 del primo agosto 1966; infine vi sono gli articoli 3 e 4 dello Statuto Speciale della Sardegna. Non vi sono dubbi sulle competenze primarie della Regione per il controllo e la vigilanza sui consorzi agrari, e credo che questa competenza del resto sia convalidata da autorevoli pareri espressi da uomini di Governo.

Nel programma della Giunta di centro-sinistra, prima dell'onorevole Del Rio, successivamente dell'onorevole Abis, vi è un preciso impegno di svincolare i consorzi agrari provinciali dalla Federconsorzi, di dare una struttura democratica ai consorzi agrari. Questi impegni programmatici, se non vi fosse stata la coscienza della potestà primaria della Regione, non sarebbero stati certamente inseriti nelle dichiarazioni dei Presidenti della Giunta. Vi è, e risale al 1962, un parere espresso dallo onorevole Dettori, allora Assessore all'agricoltura, con lettera 18770 di protocollo, inviata al Presidente della Giunta regionale, e a tutti gli onorevoli Assessori dell'epoca, in cui viene evidenziato il potere primario della Regione di esercitare la vigilanza e il controllo sui consorzi.

Ma le assurdità della Federconsorzi sono molte, già ha accennato a qualcuna l'onorevole Rojch. Le leggi nazionali, che operano sul territorio nazionale compresa la Sardegna, vengono disattese impunemente dalla Federconsorzi. C'è il caso delle cambiali agrarie; il contadino aveva presentato la domanda a norma della legge 38 e della legge 1314; in attesa di istruttoria i contadini avevano avuto i mangimi dai consorzi agrari a valere sul Piano Verde. Ebbene, noi ci siamo trovati in questa triste situazione; che migliaia e migliaia di pastori non hanno potuto beneficiare dei vantaggi della legge, sia per la parte che riguarda l'ammortamento quinquennale al tasso di favore, sia per quanto riguarda i contributi a fondo perduto. Abbiamo così avuto in questa operazione un danno incalcolabile. In realtà quanto ha dato il potere pubblico è servito solo a maggiorare i profitti, ad aggiungere profitti ai profitti della Federconsorzi. Ecco perché noi riteniamo

VI LEGISLATURA

LXXXVII SEDUTA

14 OTTOBRE 1970

che se si vuole effettivamente far assolvere ai consorzi agrari una funzione nuova secondo le esigenze reali della nostra agricoltura, occorre procedere immediatamente nella direzione giusta.

In primo luogo occorre la modifica dello Statuto; in secondo luogo la elevazione della quota sociale, perché è ridicolo pensare che un agrario, tra parentisi, mi perdoni l'Assessore Pisano, che fa un progetto per un miliardo, faccia parte del consorzio agrario con 100 lire. Noi vogliamo eliminare queste storture, vogliamo che le quote sociali siano almeno di 5000 lire. Occorre uno statuto democratico che sopprima integralmente l'articolo 5 e precisi che soci sono tutti coloro che esercitano una impresa da coltivatori diretti: siano essi affittuari, mezzadri, coloni, partecipanti o soci-cidari.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Coltivatori o agricoltori.

MADDALON (P.C.I.). A me interessa il concetto. Quando diciamo coltivatori o contadini intendiamo tutti coloro che prestano la loro attività manuale in agricoltura, cioè i lavoratori della terra.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io direi anche agricoltori non conduttori fino a quando ci sono.

MADDALON (P.C.I.). E' un discorso che non possiamo accettare.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Facciamo un piano quinquennale per fare un forno crematorio così li mettiamo dentro ed è tranquillo anche l'Assessore all'agricoltura.

MADDALON (P.C.I.). Onorevole Assessore, la nostra è una scelta diversa, è una scelta per il potenziamento dell'impresa contadina e pastorale singola o associata, la sua scelta è diametralmente opposta alla nostra. Nella sostanza prevalgono le forze estranee o scarsamente interessate al processo produttivo. Io

credo che il potere pubblico abbia il dovere di assicurare una gestione democratica per cui i protagonisti del processo produttivo siano i produttori, siano contadini, affittuari, pastori o coltivatori. Nello stesso tempo bisogna dare attraverso questo nuovo strumento garanzia di democrazia, di certezza del lavoro a tutti i dipendenti dei Consorzi agrari che oggi sono mortificati, umiliati nelle loro mansioni e nei loro compiti.

Credo sia derivato un danno enorme dal non porre questa esperienza, questa capacità del personale, queste strutture dei consorzi agrari a disposizione dei contadini e dei lavoratori sardi e della Regione. Bisogna dare ai lavoratori la certezza del lavoro, la libertà nel luogo di lavoro, perché possano esercitare i loro diritti sindacali, politici e culturali all'interno del luogo di lavoro. Ma questo discorso è valido per gli stessi contadini, per gli stessi coltivatori diretti. Certo credo che nessuno sia in grado di sostenere che i consorzi agrari godano di un minimo di autonomia; tutto si svolge secondo una volontà predeterminata dal centro, dalla Federconsorzi che è diventata sempre di più l'agente principale dei monopoli che operano nel nostro Paese dalla Fiat alla Montecatini all'ANSALDO e così via che è diventata il tramite di questi interessi di natura speculativa. Ai consorzi agrari va poco o niente o restano le briciole. Vi sono in tutte le attività della Federconsorzi grosse operazioni di speculazione. Attraverso le convenzioni si salda la catena dei vari interventi di natura capitalistica e monopolistica in agricoltura. Ecco allora che tutti i prodotti industriali che necessitano all'agricoltura passano per la grande maggioranza attraverso i consorzi agrari, dice l'amico collega Roych, sotto la tutela romana: dalle sementi ai mangimi, dai concimi ai mezzi meccanici e così via, con il prezzo che è stato concordato con il monopolio e fatto proprio dalla Federconsorzi; il contadino non ha nessun potere di contrattazione. Quando il contadino deve vendere il suo prodotto è ancora la Federconsorzi, in collegamento con le varie industrie che operano nel settore, le industrie di trasformazione dei prodotti agri-

VI LEGISLATURA

LXXXVII SEDUTA

14 OTTOBRE 1970

coli a stabilire il prezzo del grano, dell'olio, della frutta, della lana, del formaggio. In questa seconda fase il contadino, così come nella prima, non ha nessun potere di contrattazione. Il contadino ha bisogno di realizzare subito per pagare le cambiali della stessa Federconsorzi e del consorzio agrario, per pagare gli affitti e così via.

Ma vi è di più: nelle annate di siccità, ed in Sardegna ce ne sono molte, il prezzo dei mangimi sale alle stelle. Nel 1969, ad esempio, nei mercati italiani il granoturco poteva essere acquistato a 4600-4700 lire al quintale. Ma lo stesso granoturco veniva poi rivenduto agli allevatori sardi a 7400-7500 lire al quintale per non parlare poi delle favette acquistate nel Marocco a 3500 e rivendute a 9000 lire, per non parlare del granoturco acquistato a 3000 lire ad ormai giacente da anni e anni nei magazzini e diventato polvere.

Il concime prodotto dalla Montecatini o anche dall'industria di Stato viene venduto all'estero, ad esempio in Israele, a 2200 lire in meno il quintale; il che vuole dire che noi potremmo andare in Israele ad acquistarlo. Siamo a questa assurdità, all'interno si praticano prezzi alti all'esterno si praticano prezzi bassi. In questi giorni, la notizia è recente, il prezzo del granoturco, basterebbe guardare i bollettini che ne danno notizia, è a 6900-7000 il quintale, 4 o 5 giorni fa il capo mafia della Federconsorzi comunica ai consorzi agrari: se volete il granoturco in Sardegna lo aumentate di 400 lire a quintale. Da che cosa può derivare questo aumento? C'è una sola spiegazione, hanno avuto notizia che c'è la siccità, che i pastori hanno bisogno di mangimi. Noi non possiamo accettare questa linea, questa linea deve essere combattuta e rovesciata. In concreto noi abbiamo oggi la necessità di avviare un processo di riforma strutturale che ponga fine a tutta una serie di squilibri, in primo luogo un nuovo processo che avvii la riforma agraria. I colleghi democristiani usano dire: bisogna far coincidere l'impresa con la proprietà della terra, noi diciamo che bisogna dare la terra in proprietà ai contadini. Non cambia la sostanza.

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. La terra a chi la lavora.

MADDALON (P.C.I.). Noi intendiamo, evidentemente, la proprietà della terra come mezzo di lavoro, fino a quando uno la lavora ha diritto di restare sulla terra. Successivamente si vedranno le forme e il modo del passaggio della terra ad altri contadini. Insieme a questo vi è un altro problema: il mutamento degli investimenti pubblici in agricoltura. Io comprendo che vi siano molti cacciatori preoccupati delle riserve, delle aziende capitalistiche, che non riescono mai a fare una distinzione tra l'impresa contadina coltivatrice e l'impresa capitalistica. Sta di fatto che l'esperienza dei due Piani Verdi ci dà un dato che non può essere smentito. Di tutti i fondi destinati alle opere di trasformazione, l'80 per cento se ne andato a favore delle aziende capitalistiche. Solo il 20 per cento dei due Piani Verdi è andato a favore delle piccole e medie imprese contadine e coltivatrici. Qui ci sono i sindacalisti, uomini che dirigono le organizzazioni cooperativistiche o di coltivatori diretti. Questo è un dato che non si può negare. Bisogna avere l'onestà di dirlo. Tutti i finanziamenti pubblici vanno dati all'impresa contadina coltivatrice diretta e pastorale. Questa è la scelta. L'altra scelta vuol dire che si prosegue nella vecchia politica fallimentare.

Se avessimo del tempo potremmo esaminare tutte le conseguenze di questa politica sul piano economico, sociale, della Sardegna o del Mezzogiorno. Quando l'Italia si permette il lusso di comprare generi alimentari, carne, burro, latte, per mille miliardi dall'estero, ho già detto tutto. Noi importiamo carne, ogni giorno, per un miliardo e mezzo; per non parlare poi di tutta la politica che investe il processo produttivo. E qui ci sarebbe da fare una storia. Una volta si diceva: bisogna produrre grano. Vi sono centinaia di contadini della Nurra di Sassari, di Alghero, di Olmedo, di Porto Torres, per citare solo la provincia di Sassari, che si sono indebitati per acquistare per decine e decine di milioni mezzi meccanici. Dopo qualche anno è stato detto loro che bisognava fare la riconversione. Bisogna in-

crementare lo sviluppo zootecnico ed acquistare le mucche. Acquistano le mucche e poi si dice loro: abbattete le mucche, vi diamo 125 mila lire. Poi si è detto che bisogna sviluppare l'ortofrutticoltura, fare impianti di vigneti, di oliveti, di frutteti. Adesso si dice: se distruggete i frutteti vi diamo 125 mila lire. Ma, insomma, che cosa deve fare il contadino? In Sardegna noi importiamo, per decine e decine di miliardi all'anno, frutta.

Vi è nel sistema una contraddizione profonda. Nei mesi di luglio, agosto e settembre sono stati gettati al macero decine di milioni di tonnellate di frutta. Mentre le popolazioni meridionali e il popolo sardo in primo luogo non è in grado di consumare frutta; le pesche che al produttore vengono pagate 40-50-80 lire, nella stagione più fortunata, sul mercato le troviamo a 300-350 lire. Ecco allora, colleghi e amici, che è necessario portare avanti una politica di rinnovamento nelle strutture fondiarie, agrarie e di mercato. E in questo ultimo caso noi riteniamo che come strumenti operativi dei contadini, sotto il controllo della Regione, i consorzi possano assolvere a una funzione primaria. A questo fine la Giunta è invitata ad agire immediatamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

SODDU (D.C.), Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione. Signor Presidente, le argomentazioni che sono state portate dai colleghi interpellanti sono ampiamente condivise dalla Giunta. Sì che il compito di rispondere è notevolmente facilitato da questa coincidenza di pareri. Mi limiterò perciò a fare alcune considerazioni di ordine generale e a rispondere sui problemi che sono stati sollevati in ordine alle intenzioni della Giunta regionale. Così come gli onorevoli Roych e Maddalon, anche noi riteniamo che l'attuale situazione dei rapporti tra consorzi agrari e la Federconsorzi sia divenuta insostenibile, era sempre insostenibile, ma in questi ultimi tempi si è particolarmente aggravata. Non è di oggi il rapporto di sudditanza dei consorzi agrari alla

Federconsorzi, ma certamente in questi ultimi tempi esso è emerso con maggiore acutezza, con maggiore gravità. Sostanzialmente da un esame della situazione emerge chiaramente che i consorzi agrari non hanno nessuna autonomia di gestione, nessuna autonomia di azione nel campo istituzionale che viene dato dalla legge. Essi sono condizionati totalmente al parere, alla volontà, ai mezzi forniti dalla Federazione Consorzi Agrari. Una situazione anomala, una situazione da condannare, una situazione da rimediare, anche. Non basta certamente dare giudizi, occorre anche predisporre un'azione onde ricercare e elaborare una soluzione. I rapporti tra Consorzi Agrari e Federazione nazionale dei Consorzi agrari, in questi ultimi tempi, in Sardegna si sono acuiti in termini peggiorativi, in particolare per i consorzi di Sassari, i fatti sono stati richiamati dagli interpellanti, probabilmente li richiamerò io, tanto da far pensare che non si tratti di una delle solite azioni di intimidazione o di richiamo all'ordine da parte della Federconsorzi ai Consorzi Agrari, ma si nasconda in questa azione un disegno più ampio, più organico, probabilmente da parte dell'organismo romano. Le pressioni esercitate in vari modi nei confronti del Consorzio Agrario di Sassari, sembrerebbero tendere, con una linea del resto già manifestata dalla Federazione nazionale in altre Regioni, a concentrare in un unico consorzio agrario regionale l'attività dei consorzi sardi, a eliminare cioè la presenza di due consorzi provinciali e a lasciarne uno solo, probabilmente quello della provincia di Cagliari, trasformando gli altri consorzi in agenzie. Sono queste, certamente, da parte nostra, soltanto diciamo delle supposizioni, nel senso che danno una interpretazione dell'azione svolta dalla Federconsorzi, ma avvalorate e convalidate da fatti avvenuti in altre parti d'Italia, dove è stata portata avanti una azione tendente a concentrare l'attività dei Consorzi agrari in una unica sede regionale, eliminando i consorzi provinciali e l'autonomia dei consorzi provinciali.

E' evidente che noi abbiamo interesse ad impedire questa azione. Nel momento in cui diamo un giudizio sulla utilità, sulle compe-

VI LEGISLATURA

LXXXVII SEDUTA

14 OTTOBRE 1970

tenze dei Consorzi Agrari, sulla loro esperienza tecnica è evidente che noi dobbiamo contrastare questa tendenza e evitare che si arrivi alla eliminazione dei Consorzi provinciali. Sui fatti, dicevo, che sono riportati nelle interpellanze e sono stati ampiamente illustrati, io non mi soffermerò in quanto sono veritieri. Che cosa si propone di fare la Regione nell'affermare questa linea di fondo, in che modo si propone di arrivare ad attuare questa linea? Innanzitutto rivendicando e ottenendo l'esercizio delle competenze previste dallo Statuto regionale e dalle leggi che sono state richiamate, anche se non ci nascondiamo che in questa materia vi sono delle difficoltà che sono di natura, come sempre, interpretativa da parte della Corte Costituzionale.

La Corte Costituzionale ad una azione simile condotta avanti dal Friuli Venezia Giulia per un conflitto di attribuzione con il Ministero dell'agricoltura, a proposito della nomina dei membri del collegio sindacale di un Consorzio non so se di Udine o di Trieste, ha argomentato ed ha poi sentenziato che queste competenze sono da riconoscersi come esclusive dello Stato, ed ha quindi rigettato la istanza della Regione Friuli-Venezia Giulia in questa materia. Io adesso non ho presenti le norme esatte dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia, può darsi che ricorrano situazioni normative diverse, e non sto neppure a leggere la sentenza, però gli argomenti portati dalla sentenza non si riferiscono alle norme, si riferiscono ai compiti dei Consorzi agrari, che la Corte Costituzionale riporta tutti ad una dimensione e a un interesse nazionale. Sicché esclude che i Consorzi agrari possano configurarsi come organismi di una politica regionale. E' un'argomentazione proprio sul merito delle strutture, delle competenze dei Consorzi agrari. Secondo noi questo è uno dei tanti esempi dell'antiregionalismo, della tendenza antiregionalistica della Corte Costituzionale, che in generale sposa le tesi del Governo e non esamina approfonditamente le questioni che ha davanti. Comunque, volevo dire che noi porteremo avanti, così come è stato fatto del resto dai precedenti che ha richiamato il collega Maddalon, dall'Assessore

all'agricoltura Dettori. La Regione ha infatti già esercitato queste competenze nominando commissari nei consorzi agrari, evidentemente nessuno ha obiettato allora a questo esercizio, ma in questo momento credo che il Governo non ce lo riconoscerà pacificamente.

Si tratta innanzi tutto di una rivendicazione e di un esercizio della competenza, del controllo degli atti in particolare e del funzionamento, per fare in modo che tutta l'attività dei consorzi sia ricondotta alla logica di una politica agraria in Sardegna, politica, linee politiche sulle quali possiamo anche non essere tutti d'accordo, ma che certamente vengono ad emergere ed a formarsi in Consiglio regionale. Altro punto sul quale si dovrebbe fondare questo affrancamento dei Consorzi Agrari dalla sudditanza alla Federazione, è certamente quello economico finanziario. La Federazione esercita questo grosso peso nei confronti dei Consorzi Agrari non soltanto perché gli statuti sono statuti autoritari e i rapporti sono configurati nella logica di un controllo centralistico e dispotico, ma sono possibili questi fatti soprattutto perché non esiste alcuna autonomia economica e finanziaria dei Consorzi stessi.

I Consorzi possono vivere ed operare e andare avanti in Sardegna, e credo, del resto, in tutte le parti d'Italia, soltanto attraverso finanziamenti e fidi per forniture fatte dalla Federazione, ed è chiaro che in questa situazione di strutturale sudditanza statutaria da una parte, ed economica e finanziaria dall'altra, l'autonomia dei Consorzi Agrari è veramente una cosa assolutamente inesistente, e perfino la loro capacità di incidere sulle strutture agrarie e su tutto quello che è il mondo agricolo, diventa cosa totalmente aleatoria. Diciamo quindi che è necessaria questa azione. E quale è la situazione dei Consorzi? I Consorzi hanno attualmente in Sardegna un fatturato, diciamo, complessivamente ai tre consorzi agrari, di circa 20 miliardi, di cui più di dieci miliardi all'incirca del Consorzio Agrario di Cagliari, mentre gli altri sono divisi tra Sassari e Nuoro.

A fronte di questo fatturato esiste nei confronti della Federazione nazionale un rap-

porto di fido finanziario che arriva globalmente per i tre Consorzi intorno all'ordine dei 3 miliardi, un miliardo e mezzo per Cagliari, all'incirca 800 milioni per Sassari, 700 milioni per Nuoro.

Nella contingenza della quale ci stiamo occupando, cioè della situazione del Consorzio di Sassari, è stato sufficiente che la Federazione nazionale chiedesse il pagamento, il rientro di un fido a scadenza mensile (i fidi sono disposti a scadenze articolate nei vari mesi) perché il Consorzio agrario di Sassari si trovasse nella materiale impossibilità di rientrare e nel rischio reale di fallire da un momento all'altro. Questa non è una ipotesi peregrina, questo può succedere in qualsiasi momento dell'azione dei Consorzi agrari. Sicché occorrerebbe, passando dal discorso teorico al discorso concreto, che una volta che la Regione assume come sua posizione politica l'affermazione di una autonomia, di un controllo, di una regionalizzazione, se possiamo chiamarla così, cioè di un riportare tutta la attività dei Consorzi ad una logica e ad una esigenza regionale dell'agricoltura sarda, bisognerebbe dotare la Regione di strumenti di intervento anche in materia finanziaria, cioè fare in modo che attraverso gli strumenti legislativi di cui si può anche fare qualche ipotesi, ad esempio un fondo di garanzia rispetto a approvvigionamenti di crediti fatti sul mercato sardo attraverso istituti operanti in Sardegna, porrebbe alla Regione la esigenza di dotare questo fondo di un fabbisogno, ipotizzabile diciamo prudenzialmente intorno ai 700-800 milioni, tale da poter alleggerire i Consorzi, svincolandoli dagli attuali fidi della Federazione.

Occorre cioè che i Consorzi agrari si possano rifornire sul mercato di una somma intorno ai 4 miliardi e mezzo tale da eliminare i fidi di circa tre miliardi della Federazione. Noi abbiamo allo studio questo provvedimento; non sappiamo se esso potrà essere limitato esclusivamente ai Consorzi Agrari, o se invece sia necessario predisporre una legge quadro che operi nei confronti di tutti gli organismi cooperativi e consortili del settore agricolo. In secondo luogo, e mi richiamo alle cose dette anche dal collega Maddalon e dall'ono-

revole Roych, è chiaro che questo intervento della Regione dovrebbe nascere in un quadro istituzionale dei Consorzi modificato, più aderente alle esigenze della realtà attuale, e quindi più democratico, e quindi anche più solido dal punto di vista della stessa composizione sociale dei Consorzi agrari.

Io sono dell'opinione, e accetto alcune indicazioni che sono venute nella illustrazione delle interpellanze, che organismi di questo genere che operano per miliardi nel campo agricolo, non possono avere un capitale sociale di 400 mila lire, come quello del Consorzio di Sassari, perché dal momento che una cooperativa che ha questa dimensione di operatività si trova con un capitale sociale così esiguo, evidentemente è di per sé strutturalmente debole ed ha scarsa autonomia operativa. Così come è necessario che i Consorzi Agrari vengano riportati sempre più come è stato detto a considerare la loro attività rivolta alla impresa agricola. Bisognerebbe inoltre fare in modo che la base sociale dei Consorzi agrari sia la più larga possibile e il più coincidente possibile con l'impresa contadina, con l'impresa agricola. Credo che in questa linea ci si possa muovere e con questo diciamo, con questa tendenza, il Consiglio regionale possa anche dare, se non adesso, in altra occasione, direttive alla Giunta.

Non abbiamo bisogno, però, volevo dire, di avere particolari incitamenti perché questa è la nostra opinione, che ricalca, come ricordava il collega Branca, anche la linea delle dichiarazioni programmatiche. Per quanto riguarda la situazione attuale del Consorzio di Sassari, noi abbiamo fatto tutti gli interventi necessari a tamponare la situazione precaria nella quale esso si trovava, e riteniamo di non aver risolto il problema di fondo e di non aver messo il Consorzio in una condizione operativa migliore di prima o addirittura uguale a quella che era prima dell'azione della Federazione, ma di aver semplicemente tamponato una situazione che stava per scoppiare, e di aver assicurato la possibilità di lavoro ai dipendenti e di aver mantenuto una situazione tale che ci consenta, in prospettiva, di guardare ad una riforma, ad un rilancio, ad un poten-

VI LEGISLATURA

LXXXVII SEDUTA

14 OTTOBRE 1970

ziamento dei Consorzi Agrari di quello di Sassari e degli altri.

Per quanto attiene agli altri problemi che sono stati sollevati di natura più generale, io penso che l'Assessore all'agricoltura possa, quando discuterà la legge che è all'esame del Consiglio, anche approfittare per dire che la Giunta ha all'esame la situazione che si è verificata in questa annata agraria, soprattutto per quanto riguarda il settore della pastorizia. Sappiamo tutti che da 6 o 7 mesi non piove, sappiamo che siamo arrivati a un limite di sopportabilità al di là del quale veramente la nostra pastorizia si troverebbe in una crisi profonda, e la Giunta ha già all'esame i provvedimenti necessari. Anche qui si verificherà se non avremo strumenti di intervento adeguati quello che è stato annunciato dal collega Maddalon, dal collega Roych, e cioè si sta già verificando che appena si avrà notizia di questo intervento, di un qualsiasi intervento regionale, soprattutto rivolto all'approvvigionamento dei mangimi, noi assisteremo ad una lievitazione improvvisa dei prezzi ingiustificata. Noi intanto non sappiamo, io non è che possa dire che si tratta di una azione come è stata descritta da Maddalon, gangsteristica ma indubbiamente non si riesce a capire come, improvvisamente, un mercato come quello sardo che assorbe quantità limitate di cereali e di mangimi possa far nascere nel mercato italiano e nel mercato europeo questa lievitazione improvvisa dei prezzi di centinaia e qualche volta di migliaia di lire. E del resto noi seguiremo questo fenomeno, seguiremo fatalmente perché non abbiamo il modo di svincolarci dal tramite della Federazione, così come non lo abbiamo avuto per l'ammasso del formaggio, e non è che la Regione non abbia affidato l'ammasso del formaggio alla federazione dei Consorzi Agrari perché non ha voluto scegliere i Consorzi provinciali.

La Regione ha affidato a suo tempo l'ammasso del formaggio alla Federconsorzi semplicemente perché i Consorzi Agrari non avevano somme ingenti per anticipare.

MADDALON (P.C.I.). Bastava chiedere alle banche.

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigiano e cooperazione*. Non è così semplice. I Consorzi agrari non erano in grado di fare in quel momento l'operazione. I Consorzi agrari non sono in grado di fare operazioni di ammasso direttamente, neppure oggi sono in grado di fare operazioni di approvvigionamento di mangimi direttamente, perché non ne hanno i mezzi, non perché non abbiano la competenza, perché non sono in grado materialmente di farlo. E così come si verificheranno o si verificano tuttora le stesse condizioni per tutti gli altri campi, non solo dei mangimi, per le macchine agricole, per i fertilizzanti, tutto quanto passa attraverso la Federazione; tutti i prodotti industriali che vanno in direzione dell'agricoltura sono convenzionati con la Federazione nazionale; persino i carburanti agricoli sono convenzionati con la Federazione e solo tramite la Federazione oggi i consorzi possono fare queste operazioni. E' una situazione, quindi, assurda, dalla quale bisogna uscire, dalla quale noi ci auguriamo di poter uscire anche con le proposte organiche che la Giunta si ripromette di fare in quel settore.

PRESIDENTE. Per dichiarare se è soddisfatto ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.). Noi prendiamo atto delle dichiarazioni dell'Assessore Soddu a nome della Giunta, e soprattutto della dichiarata volontà politica di muoversi in una direzione, nella direzione giusta, nella direzione di una soluzione definitiva del problema, soluzione più democratica. L'Assessore Soddu ha recepito, mi pare, le indicazioni più avanzate emerse nelle illustrazioni e riteniamo per noi soddisfacente la sua dichiarazione. Però, preannuncio anche, per dare sostanza e formalizzare la dichiarazione dello stesso Assessore, di presentare un ordine del giorno abbinato alla discussione della legge sull'ammasso, dove tutte le osservazioni, le richieste che noi abbiamo fatto debbono trovare completa indicazione. Inoltre tengo a ribadire, l'Assessore lo ha, per altro, sottolineato, che occorre, e a mio parere è possibile, la predi-

VI LEGISLATURA

LXXXVII SEDUTA

14 OTTOBRE 1970

sposizione di strumenti particolari, eccezionali per fronteggiare il problema attuale della siccità.

Io ritengo che affidando agli stessi Consorzi agrari, proprio in un capitolo speciale, con una operazione speciale, i fondi, noi riusciamo ad affrontare in termini, direi, più adeguati, il problema stesso dell'acquisto dei mangimi. Basta dire, e voglio richiamare l'attenzione della Giunta, che il granoturco in questi giorni ha già raggiunto al quintale le 7800 lire. Il che vuole dire che l'operazione speculativa da parte dei privati, dei venditori, è già in atto. Pertanto, io credo che se noi vogliamo che il contributo della Regione non vada a pagare la parte di aumento per finire in mano agli speculatori, credo che da parte della Giunta sia opportuno predisporre anche degli strumenti immediati in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Maddalon per dichiarare se è soddisfatto.

MADDALON (P.C.I.). Abbiamo sentito poc'anzi l'onorevole Assessore alle finanze e alla cooperazione manifestare la volontà di mutare la situazione, volontà del resto altre volte manifestata, che non ha portato, in concreto, l'avvio a soluzione di questo problema. Di conseguenza noi siamo parzialmente soddisfatti, riservandoci di dichiararci o meno soddisfatti solo quando vedremo gli atti concreti, operativi.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970